

IL FARISEO E IL PUBBLICANO

“Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato (Lc 18, 10-14)

Nel Vangelo di Luca è riportata questa parabola, rivolta a tutti coloro che si ritengono “giusti davanti agli uomini”. Ma Dio conosce i cuori e “ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Lui” (cfr. Lc 16, 15).

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Riconoscersi peccatori è il primo passo di ogni cammino di fede. E questo non per tetro e perverso masochismo, ma per aderire serenamente alla verità esistenziale di ciascuno di noi: siamo creature corrotte dal peccato originale e da tutto ciò che è nel mondo: “la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita” (1Gv 2, 16).

Chi non accoglie questa verità si inganna. *Presume* di essere giusto, perché magari riesce, sulla base dei propri sforzi e del proprio impegno, a compiere determinate opere; ma cade facilmente nel *disprezzo* per chi, quelle opere, non riesce a compierle! “Se ce l’ho fatta io, *deve* farcela anche costui!”, pensa, giudicando e condannando senza appello il suo prossimo.

Sant'Agostino fa ben notare, commentando questa parabola¹, che il fariseo non va al tempio per “pregare”, ma per lodare se stesso. Ringrazia *fintamente* Dio, ma in realtà loda se stesso. Non desidera ricevere da Dio nient'altro di quello che già è. Ecco la superbia, radice di ogni peccato! Ma “il Signore guarda verso l'umile, conosce il superbo, lo guarda da lontano”, dice il salmista (Sal 137, 6).

Bene. Chi ha il comportamento del fariseo non ha bisogno di Gesù, l'unico Giusto, colui che ha detto: “Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”. Il fariseo è completamente chiuso all'azione dello Spirito Santo e, peggio del peggio, lodando se stesso insulta chi veramente prega, cioè disprezza l'umile, il peccatore.

Il pubblicano, invece, è colui che inizia a stare piantato nella Verità, sul sentiero (stretto) della vita. Egli pensa, infatti, con San Paolo: “Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio” (Rm 7, 16). E si scopre bisognoso di Gesù ogni giorno, perché riconosce che senza di Lui non è possibile vincere la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, insite nella nostra natura. Così, dice sempre S. Agostino, si tiene a distanza per il rimorso, ma ha Dio vicino per lo spirito di fede. Si batte il petto, esige la giusta condanna e capisce di non potere altro che chiedere misericordia: “Gesù, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me che sono un peccatore!”.

E' la preghiera del cuore, la preghiera dell'umile, la preghiera di chi sa, nella sua intimità più profonda, che il Padre Buono non può lasciare i suoi figli in balia del peccato e della morte. Deve mandare loro un Salvatore!

¹ S. Agostino: Disc. 115

In altre parole, il pubblicano aderisce alla propria realtà esistenziale; mentre il fariseo è fuori da questa realtà, è veramente cieco sulla propria vita e la propria storia. “Combatta la Grazia” sentendosi già pieno! Si tratta evidentemente di un grande pericolo che incombe su ciascuno di noi, su ciascun membro della Chiesa.

Gesù, oggi, ti mette in guardia. Riconosci che hai bisogno del medico, allora, e chiamalo finché sei in tempo, ogni giorno, perché ti tocchi e ti guarisca! Non contristare lo Spirito Santo!